

LIBROINGOCCE

GIORGIO DELL'ARTI

La storia del libro: dai timbri in legno al "Mahabharata"

Mahabharata. "Nel II secolo a.C. si terminò di scrivere in India il libro più lungo del mondo mai scritto fino a oggi: il *Mahabharata* ("La grande (storia) dei Bharata"), un'epopea infinita. (...) Ci vollero diversi secoli per scrivere l'opera, data la lunghezza. Consisteva (e consiste ancora) di duecentoventimila versi. (...) Varie generazioni di poeti prezzolati provarono a mettere in questo componimento tutto quello che sapevano: non solo storielle e racconti, ma anche conoscenze scientifiche, sociali, religiose e storiche, fino al punto in cui si arrivò a dire 'Se non c'è nel *Mahabharata* vuol dire che non è successo".

Cinesi. "A partire dai brandelli di seta i cinesi iniziarono a fare un nuovo materiale – la carta –, macerando i fili fino a trasformarli in una pasta fine e maleodorante che, seccandosi, produceva una superficie su cui era possibile scrivere. Il perfezionamento del brevetto, lo si deve a Cai Lun (?-121 d.C.), (...) che nell'anno 105 inventò la carta usando come materia prima dei prodotti molto più economici e malandati della seta: cortecchia di gelso, calze e mutande usate, (...) vecchie reti da pesca e molte altre cose simili. (...) Sulle pagine si scrivevano i testi con dei timbri di legno incisi a rilievo. Con questo materiale, i celestimpriali fecero libri in ogni tipo di formato".

Corano. Per gli arabi "il Corano – denominato *Al-Kitab* ("Il Libro" per eccellenza) – non è semplicemente una sacra scrittura, ma è uno dei simboli di Allah, al pari della sua grazia e della sua misericordia. Il libro è Dio. Non si tratta, pertanto, di una creazione della divinità, ma della sua sostanza. Tanto era importante la sostanza che il califfo Omar

(nel VII secolo) ordinò di bruciare la biblioteca dei Tolomei ad Alessandria per alimentare le caldaie dei bagni pubblici. (...) Agi basandosi su un presupposto incontestabile. I libri possono dividersi in due categorie: quelli che sono d'accordo con il Corano e

quelli che non lo sono. I primi vanno distrutti in quanto superflui e gli altri perché pericolosi".

Minuscole. Negli *scriptoria* medievali la scrittura subì una progressiva semplificazione. "I copisti scoprirono che unendo i caratteri – e, di conseguenza, non alzando la piuma dalla carta – si velocizzava la scrittura. Le lettere iniziarono a deformarsi e ad abbreviarsi, producendo quelle che oggi consideriamo minuscole, segni più piccoli che necessitavano di meno movimento della mano per essere scritti, il che, al di là della rapidità conseguita, riduceva sostanzialmente la stanchezza delle dita dello scrivano. Per evitare confusione nell'uso di queste lettere, si iniziò a separare una parola dall'altra, cosa che nei tempi antichi non si faceva".

Cammelli. "Abdul Kassem Ismail (938-995), gran visir di Persia e di una parte dell'Afghanistan, quando viaggiava portava i centodiciassettemila volumi della sua biblioteca in groppa a quattrocento cammelli, i quali procedevano in ordine alfabetico, così che il visir potesse consultare qualunque tomo facilmente".

Temi. "Il famoso volume enciclopedico intitolato *Kitab uyun al-akhbar* ("Fonti della storia"), dell'arabo Abu Muhammad Abd Allah ibn Muslim ibn Qutayba al-Dinawari (828-889), classificava i temi in ordine decrescente di importanza. Iniziava con Dio, il lignaggio dei re e dei nobili e terminava con le cose minori, a suo modo di vedere: il cibo e le donne".

3 Continua

Notizie tratte da: Enrique Gallud Jardiel,
"Breve storia umoristica del libro"
Grappe.it, pagine 106, 9 euro

